

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

Direttore Responsabile  
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata  
489.988

**Val di Susa** Tagliate le reti e violata simbolicamente la zona rossa

# La strategia dei no Tav: un assalto ogni 15 giorni

## Migliaia in corteo, manifestazione senza incidenti

DAI NOSTRI INVIATI

GIAGLIONE (Torino) — In ogni manifestazione c'è sempre il momento rivelatore, quello che fa capire se sarà una buona giornata o se ci sarà da contare i cocci. Dopo i posti di blocco all'uscita dell'autostrada e all'ingresso del paese, dopo chilometri di marcia e la recita del taglio delle finte reti sul sentiero, quel momento arriva alle 14.30 e dura qualche minuto, non di più.

Al centro della calca che si è assiepata sul greto del torrente Clarea, tra la baita costruita mesi fa dai militanti No Tav e il cordone di Polizia che impedisce l'accesso al cantiere, parlano un gruppo di persone. Sono i capi di Askatasuna, il centro sociale torinese che decide sulle fasi operative, chiamiamole così, dei cortei contro l'Alta velocità, che confabulano con i portavoce dei comitati valligiani più accesi.

Dal campo sportivo di Giaglione sono partiti in cinquemila, valutazione empirica e personale, dato che il valzer delle cifre oscilla da 15.000 a 3.000 partecipanti. Comunque tanti per una domenica mattina di paese, non molti per una manifestazione nazionale. Di queste, almeno la metà ha scelto di non fermarsi sul confine stabilito dall'ordinanza del prefetto di Torino. Sono andati avanti, compiendo quell'atto di disobbedienza civile che era alla base della chiamata odierna.

Adesso che sono qui, a contatto con le forze dell'ordine e il cantiere appena un passo più in là, tocca ai capi decidere cosa fare di questa giornata. Agli unici in grado di controllare i

### Moderati

Arrivati a pochi passi

### Questore



**Aldo Faraoni**  
È stato un corteo a modo, dove gli irrequieti sono rimasti composti



**La giornata** Il taglio della recinzione della zona rossa da parte dei manifestanti. Sotto, le forze dell'ordine di fronte al corteo. Nella pagina a destra, i controlli di un carabiniere (Afp, Milestone, Gpa)

dal cantiere, l'ordine dei leader al gruppo: «Per noi finisce qui»

gruppi radicali che anche ieri non sono stati insensibili al richiamo della Val di Susa. Pochi minuti, e qualche sorriso. «Per noi finisce qui». Il megafono viene affidato a Bruno Perino, l'uomo immagine. «A questo punto — dice — dobbiamo decidere cosa fare. Se tutti si ritengono soddisfatti ci ritiriamo e ci diamo appuntamento a presto per rifare queste cose». Applausi, nessun contrario. Andate in pace.

Tutto quel che è venuto prima non conta. La riunione di prima mattina dei vertici del movimento aveva fatto emergere una discrepanza tra i fautori della linea uscita dalle assemblee dei giorni scorsi — tentiamo il taglio delle reti, ma al primo stop giriamo i tacchi e torniamo indietro — e chi in-

vece voleva che questa giornata avesse un segno più radicale. Si era partiti decidendo di non decidere, prima c'era da arrivare al cantiere attraversando boschi, saltando sulle rocce, facendo attenzione ai dirupi.

Sono stati in molti a farlo, e questo ha avuto un peso importante nella scelta non belligerante, aiutata anche da uno schieramento di forze dell'ordine mai così imponente. Carabinieri e Polizia hanno fatto sentire la loro presenza, con i controlli sulle strade — quindici persone denunciate, sei delle quali con foglio di via obbligatorio — e con lo schieramento per la prima volta fuori dal cantiere. Ma hanno adottato una strategia morbida, consentendo ai manifestanti di giungere fino alla loro baita, che si trovava nella zona proibita, senza mai mettersi di mezzo.

I fatti del 15 ottobre e la loro



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

possibile sovrapposizione sulla Val di Susa hanno contato molto nella sterilizzazione della giornata da ogni atto di «resistenza attiva». Dopo gli scontri del 3 luglio e del mese seguente, e magari in previsione del possibile conto presentato dalla giustizia, c'era bisogno di una giornata di segno opposto.

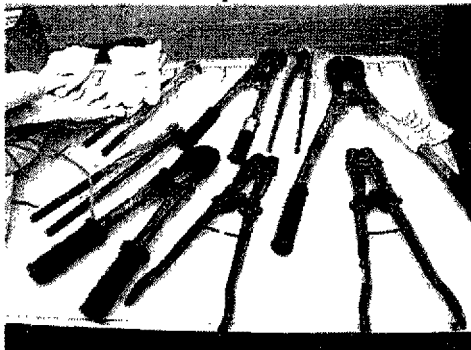
La nuova strategia dei No Tav è chiara. Dopo un breve interludio torna ad essere simile a quella estiva, la tortura della goccia contro le forze dell'ordine a presidio del cantiere. Ogni due settimane, una manifestazione come questa. Per sfinare, per far emergere il problema dei soldi spesi a difesa di quelle reti. Secondo fonti dei carabinieri, lo sforzo organizzativo di ieri, 1.600 uomini con centinaia di automobili e blindati, due elicotteri, è costato due milioni di euro. Quel che è certo è che la campagna d'estate, dal 27 giugno, giorno dello sgombero dell'autoproclamata Repubblica della Maddalena, fino al 31 luglio, fine del campeggio No Tav, le manifestazioni in Val di Susa sono costate 8 milioni alle casse dello Stato.

Il problema esiste. «Rifaremo manifestazioni vita natural durante, finché le reti non cadranno» dice Perino. La grande paura è passata, i No Tav hanno ottenuto la pulizia della loro immagine, offuscata dagli scontri estivi. Il resto non conta, è il solito teatrino con gli amministratori locali che scattano come centometristi per lodare «la grande prova di civiltà del movimento», la soddisfazione di istituzioni e forze dell'ordine, con Aldo Faraoni, questore di Torino, che sintetizza: «È stato un corteo a modo, dove gli irrequieti sono rimasti composti».

Alla fine, e pensando alle manifestazioni-fotocopia che verranno, rimane una domanda, che sarebbe meglio lasciare in-evasa. Cosa succede se le cose non filano lisce e tremila persone si scontrano con le forze dell'ordine in una valle stretta e ripida, attraversata da un torrente gelato, senza alcuna via di fuga che non siano i boschi? Terminiamo che prima o poi la risposta possa arrivare.

**Marco Imarisio**

**Andrea Pasqualetto**



**Il gesto**

## In prima fila le donne del Movimento

Poco prima della partenza dal campo sportivo di Giaglione è stato il leader dei no Tav Alberto Perino a chiamarle: «Tutte le donne in testa al corteo». E così è stato. Le donne hanno portato gli striscioni e poi si sono date da fare con tronchesi e tenaglie (nella foto un «banchetto» prima del corteo) per tagliare la rete che in un solo punto del bosco sbarrava il sentiero prima della «zona rossa». Una rete non troppo spessa, messa lì dalla polizia d'accordo con i leader del Movimento. Dunque sono state loro, per prime, a tagliare simbolicamente il reticolato, circondate da operatori tv e fotoreporter. Immortalati, con le tronchesi in mano, anche i pochi politici e sindacalisti presenti: l'ex europarlamentare Giulietto Chiesa e Giorgio Cremaschi della Fiom. Un «teatrino» secondo alcuni, la dimostrazione dell'importanza del gentil sesso per il Movimento, secondo altri. «Erano davanti per sottolineare l'aspetto pacifico del corteo — ha spiegato Perino —. Non dimentichiamo il ruolo che hanno avuto quando tenevamo la Maddalena e le due militanti arrestate due mesi fa».

**M. Bar.**

